

L'iniziativa del Comitato unitario degli ordini campano per il primo marzo al Professional day

A Napoli si consegnano i tesserini

La protesta: autosospensione dall'albo per un giorno intero

DI BENEDETTA PACELLI

L'autosospensione dall'albo professionale per dire no alle false liberalizzazioni. Arriva dalla città di Napoli l'ultimo annuncio di protesta che accompagnerà la giornata del Professional day il 1° marzo a Roma (e in collegamento con tutte le città), la cui organizzazione si sta diffondendo capillarmente in tutta Italia da ordine a collegio di ogni categoria professionale. Dopo Palermo, infatti, anche i professionisti napoletani rappresentati dal Cup territoriale, il Comitato unitario delle professioni, incroceranno le braccia il prossimo 1° marzo e, come gesto simbolico, consegneranno i propri tesserini di iscrizione all'albo professionale. Un guanto di sfida verso la politica e questo governo che, come spiega il suo presidente **Maurizio de Tilla**, testimonia «l'indignazione dei professionisti italiani che non accettano di essere equiparati alle imprese. Il governo Monti deve fare un passo indietro e ripristinare le tariffe professionali. Via i soci di capitale dalle società professionali, temiamo infiltrazioni malavitose». Toni concitati anche da parte di **Maurizio Sansone**, presidente del Collegio dei periti industriali di Napoli che seppur favorevole a modifiche che coinvolgano gli ordinamenti professionali chiede che queste non siano unilaterali, ma concordate. «I periti industriali», dice Sansone, «parteciperanno in numero considerevole alla manifestazione: i professionisti non sono abituati, come molte altre categorie, a scendere in piazza per far sentire la loro voce. Per questo motivo traspare un'immagine di casta lontana dalla realtà. Manifestazioni come il Professional day», chiude l'esponente partenopeo, «permettono di far sentire la vera voce della categoria, senza che questa sia distorta o filtrata». Sulla stessa scia anche **Edmondo Duraccio**, presidente dell'Ordine dei consulenti del lavoro di Napoli che ancora una volta respinge al mittente l'accusa che viene fatta ai professionisti di essere contrari alla riforma. A patto, però, che questa sia concordata e che rimangano ben saldi alcuni punti fermi quali il principio ordinistico e l'esame di stato per l'accesso alle professioni. «Sono anni», dice Duraccio, «che il comparto cerca di portare avanti proposte di riforma: tre anni fa la realizzazione del manifesto delle libere professioni sembrava aprire le porte a modifiche concordate ma poi non queste non si concretizzarono». Tutto pronto per il 1° marzo anche a Cuneo dove la Consulta delle professioni che riunisce medici, commer-



Maurizio de Tilla

cialisti, ingegneri, veterinari, architetti, consulenti del lavoro, farmacisti, avvocati, periti industriali, chimici e geometri ha riservato una sala del Centro Incontri della Provincia da

cui sarà seguito via satellite il dibattito romano.

Ma non solo, perché come fa sapere il presidente della Consulta **Claudio Massa**, la giornata vedrà un momento

di confronto tra i rappresentanti degli iscritti agli Ordini e Collegi che operano sul territorio (non solo gli 11 che appartengono alla Consulta ma anche a tutti gli altri che vorranno partecipare) e i politici del territorio. «C'è un problema di disinformazione» (o, almeno, cattiva informazione), spiega Massa, e questa è «sistematicamente orientata a far passare al lettore un messaggio che, invece, coloro che effettivamente conoscono le problematiche legate al mondo professionale, sanno essere sbagliate nelle premesse». La vera chiave di volta, dunque, è quella di far conoscere alla politica e soprattutto all'opinione pubblica locale «il nostro punto di vista sugli scenari futuri che ci sembrano con-

notati da elementi di grande negatività per gli ordinamenti professionali.

Tali ordinamenti, infatti, introdotti per la tutela di interessi di carattere generale vengono, invece, danneggiati da una liberalizzazione selvaggia che punta a favorire soltanto coloro che dei servizi professionali vogliono fare un business, del tutto disattendendo e aggirando i profili deontologici che devono prevalere sull'aspetto meramente economicistico delle prestazioni dei professionisti».

— © Riproduzione riservata —



Altri articoli su
[www.italiagoggi.it/
professional+day](http://www.italiagoggi.it/professional+day)

VERSO IL PRIMO MARZO

Una guerra santa spinta da interessi precisi

Gentile Direttore, nel giugno del 1979 mi sono laureato a 23 anni (col massimo dei voti) e dal 7 marzo 1980 sono iscritto all'Albo dei dottori agronomi e forestali. In primis, trovo sconvolgente l'abolizione dei minimi tariffari. I minimi, con le annesse specificazioni delle prestazioni compensate, rappresentavano un punto di incontro fra il diritto del professionista all'equo compenso e la necessità, per il committente, di aver garantita una prestazione di adeguato valore professionale. L'abolizione dei minimi tariffari, pur a parità di prestazioni professionali, sarà foriera di discriminazioni varie e, soprattutto, non consentirà mai di attribuire la misura del valore economico della prestazione ai fini di una verifica di natura fiscale: chi mi vieterà di sostenere che ho svolto ogni e qualunque incarico dietro compenso di una cifra o della sua metà o del doppio?

Viene, con la recente produzione legislativa, introdotto l'obbligo di informare preventivamente il committente di contenuti e costi della prestazione: è del tutto evidente che, in questa sede, il professionista opera in una condizione di vero vantaggio (psicologico e conoscitivo) nei confronti del committente. Se si è dovuto, nel caso di contenzioso, fare ricorso alla definizione di specifiche tariffe (da approvare con decreto ministeriale) per consentire al giudice di decidere, come si fa a pensare che un normale cliente possa definire, in contraddittorio col professionista, l'equo compenso per una prestazione i cui contenuti sono noti integralmente al solo professionista?

Si è sviluppato, nei confronti dei liberi professionisti, in un clima di crescente avversione alimentato da una impressionante batteria nemica di fonti di informazione, di opinionisti e di politici alla rincorsa di facile consenso popolare. La provenienza e gli interessi di molti di costoro (specie di una nota testata giornalistica) gettano un'ombra inquietante sui reali motivi che li impegnano in questa guerra santa alle professioni e fanno dubitare che l'intento

sia quello di migliorare la qualità delle prestazioni. Qual è il bene tutelato? Abbiamo già dimenticato cosa accade quando manca il controllo rigoroso del professionista? Ad esempio, la vicenda Parmalat non ha insegnato nulla? Avrebbe mai, anche un ragioniere alle prime armi, avallato le sconcezze che sono emerse dalle indagini di quella vicenda e che hanno per protagonisti importanti gruppi multinazionali di «auditing»? La verità è molto più sem-



PAOLA SEVERINO

plice: c'è un mondo imprenditoriale che, non pago di quanto finora ha avuto nel nostro Paese, ha individuato nel settore delle libere professioni un nuovo campo di «azione» e si attrezza per andare a fare lì le proprie incursioni. Non ha però, capito, questo mondo con i suoi servitori sempre pronti a reggere bordone, che i professionisti italiani non sono un osso così semplice da spezzare e che, in questo caso, vale la regola coniata dall'avv. De Tilla: «Chi attacca le professioni, perde le elezioni!».

Antonio Appeddu, dottore agronomo

Facciamoci sentire. Per l'Italia

Da uno studio della Confesercenti, si scopre che le scadenze fiscali nell'arco di un anno sono ben 694 e interessano 103 giorni (con una media di 2,75 per giorno lavorativo). Nel 2011 le variazioni fiscali sono state oltre 650! Tutto subito passivamente.

Da anni si parla di snellimento burocratico

fiscale. Dal sito «Fisco Oggi» si apprende che: «Agenzia delle entrate, Rete Imprese Italia (Associazioni artigiani e commercianti) e Confindustria uniscono le forze per trovare soluzioni concrete». Dal tavolo tecnico mancano i commercialisti. Qualcuno sussurra «a loro la burocrazia rende».

Noi abbiamo in ogni caso continuato a fare la nostra parte, con il sorriso sulle labbra, per senso del dovere, per rispetto del nostro ruolo (scrive un collega); balle! Perché appena una norma toglie degli incarichi nei collegi, insorgono preoccupati che «il sistema rischia» perché mancano le nostre verifiche. E si fa finta di credere a queste idiozie. La legge dello spesoometro applicata agli immobili, ha dato il colpo di grazia all'edilizia. Noi dove eravamo? Chi sa di un assassino, e tace, è complice. Noi, col silenzio, abbiamo lasciato uccidere i nostri clienti.

Ora un fatto nuovo preoccupa! I clienti non pagano; non hanno soldi per pagare. Ecco la gravità del problema. E un collega scrive: «... in questo dannato e meraviglioso Paese che deve essere rifondato da capo a piedi, da qualche parte bisognerà pur cominciare». Giusto! Ma ci deve essere qualcuno che comincia. Potevamo, dovevamo essere stati noi: ma siamo stati incapaci. Ognuno di noi è capace solo di dire «l'ordine non fa nulla». Ma l'ordine, siamo noi, tutti noi. I generali senza truppe non contano, non possono contare nulla.

A cosa serve appartenere a un ordine che non fa udire la sua voce, non fa valere la sua competenza, non fa sentire la sua forza? Il mio dovere di professionista, almeno quello che io sento, è quello di difendere l'Italia e gli Italiani, cominciando dalle imprese che permettono a me, a noi, a milioni di dipendenti di vivere, di guadagnare, di guardare con serenità al futuro. Se l'ordine serve solo a organizzare convegni per la raccolta punti o a scrivere riviste che nessuno legge, meglio renderlo volontario come qualsiasi associazione sportiva dilettantistica!

dott. Giuseppe Righetti